

«Nastro/parietale» 1973, acciaio inox, cm. 252x42x36

Mostre precedenti: Carrino Griffa Calderara Prampolini Verna Soto Battaglia Dorazio Cotani Fontana Aricò Cohen/Denny/
Leverett Guarneri Uncini

GALLERIA GODEL

di Luciana Borgia e Angelo Mainardi

aprile-maggio 1974
inaugurazione mercoledì
10 aprile - ore 17

LORENZETTI

Godel Galleria d'Arte - 00187 Roma - Piazza Poli 45 - telefono 6790331-688716



«Benché per molti artisti, oggi, l'operazione estetica vada al di là della forma, dell'immagine, di ogni modo o processo della rappresentazione, per Carlo Lorenzetti la forma rimane l'oggetto proprio ed esclusivo della ricerca. Non per questo l'interesse dell'artista cessa di essere, come quello di ogni ricercatore ed operatore moderno, più sperimentale che dimostrativo; ma la sperimentazione ha come proprio oggetto la forma, intesa come valore o concetto storico di cui non si può dire dimostrata l'inconsistenza o la inattualità. «Come puro valore la forma non è, in sé, né piana né volumetrica non appartiene alla superficie né alla profondità. Lorenzetti, scultore, si propone con assoluto rigore il problema di una plastica non-volumetrica, di una scultura piana. Non più che apparente è l'analogia del suo processo con quello dello sviluppo geometrico di una figura solida, che implica necessariamente la proiezione successiva dei piani che la compongono e quindi l'annullamento del volume. Neppure può dirsi che ne risulti una immagine prospettica ambivalente, da potersi interpretare così nelle due che nelle tre dimensioni. Nella grafica, la volumetria non è descritta, ma implicita nella sostanza plastica del colore, e l'immagine colorata non qualifica il foglio per contrasto ad un oggetto-immagine come superficie di proiezione o come spazio vuoto, ma lo impegna integralmente nella propria unità e concretezza plastica, lo costruisce come **piano plastico** assoluto.

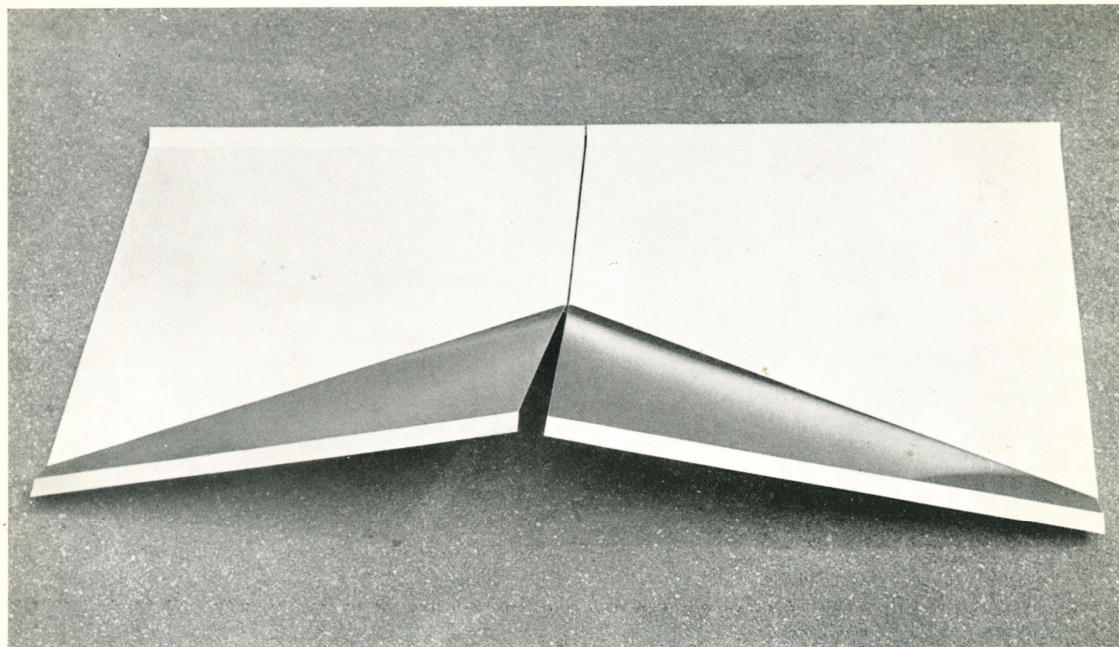
«Questo tipo di sintesi, sicuramente non suscettibile di dimostrazione geometrica, si dimostra legittimo in termini di percezione: ciò che Lorenzetti si propone di verificare è l'esistenza di una percezione della forma plastica, come percezione diretta e non mediata dalla riduzione al piano. Lavorando sperimentalmente ed analitica-

mente sui problemi della percezione, non applica processi logico-geometrici dati, come in tutte le ricerche costruttiviste del nostro secolo, ma mira a definire le strutture proprie ed autonome della mente percettiva nettamente distinte da quelle della mente razionale, ma non meno certe e dimostrabili. Propone così una concezione nuova della forma, non più come rappresentazione concettuale elaborata sul dato della percezione visiva, ma come struttura intrinseca del pensiero percettivo. Lo screditato concetto di forma, non più condizionato alla finalità conoscitiva della rappresentazione, diventa così nuovamente proponibile ed agibile come istituzione primaria dell'operazione estetica».

Queste cose, che scrivo nel '70 presentando una mostra di Lorenzetti a New York, sembrano trovare un'evidente conferma nelle più recenti, nitidissime sculture metalliche, in cui la componente cromatica, che dava la misura o i livelli dell'intensità luminosa, viene interamente riassorbita nello spazio-luce, cioè nella spazialità interna ed esterna, ad un tempo, della forma. I piani diversamente inclinati sono schermi strutturali, superfici captanti e riflettenti, agenti modulatori che isolano, purificano, riflettono la luce non soltanto entro i loro limiti fisici, ma entro una zona plastico-luminosa, di cui sono, appunto, il limite e la struttura. La ricerca di Lorenzetti, infine, mira ad individuare nello spazio-luce una geometria diversa, e non meno rigorosa, di quella dello spazio prospettico: una geometria del fenomeno invece che del concetto.

Giulio Carlo Argan

Anghiari, 1972



«Dittico/focale» 1973, acciaio inox, cm. 200x96x22